

Il «complotto nero» del 1969 nei diciassette volumi di documenti inviati dal giudice Stiz alla Procura di Milano

Schiacciante prove contro Rauti Freda e Ventura

Su quali basi si intrecciarono i rapporti fra il gruppo fascista di Treviso e l'«Ordine Nuovo» - La riunione decisiva nella notte fra il 18 e il 19 aprile a Padova - Perché l'«intempestivo» attentato all'Università - Lotte di potere fra i cospiratori - La trama degli attentati e il ruolo del Delle Chiaie



RAUTI



FREDA



VENTURA



MILANO - Un carabiniere piantona l'ufficio del magistrato Emilio Alessandrini e Luigi Rocco sono custoditi gli atti dell'istruttoria del giudice Stiz sull'attività terroristica del gruppo Rauti, Freda e Ventura

«Indizi sufficienti»

(Dalla prima pagina)

giudice Stiz (notizia che, come abbiamo scritto ieri, se vera, assumerebbe un significato gravissimo), ha ricevuto la delega smentita da parte di «ambienti responsabili» del ministero dell'Interno. In un comunicato tali «ambienti» definiscono «priva di ogni fondamento» l'informazione secondo la quale «un funzionario di pubblica sicurezza sarebbe stato inviato a Treviso per indagare sul passato e sugli orientamenti politici di qualsiasi magistrato di quel tribunale».

È già importante che il nostro immediato intervento abbia costretto il ministero a pronunciarsi; tuttavia, né il tono né la formulazione della smentita (non si dice e chiarisce che nessun «inviato speciale» della direzione di polizia è mandato a Treviso in questi giorni, ma solo che non vi è andato «per indagare» sul magistrato) possono per ora lasciarci tranquilli, sul pericolo di più o meno aperti, ma in ogni caso inammissibili intromissioni nell'attività del coraggioso magistrato. Quindi: è andato o no un funzionario di polizia a Treviso? Che cosa è andato a fare?

Esplive rivelazioni sui «grossi nomi» — primo fra tutti quello del petroliere Monti — che sarebbe dietro i gruppi eversivi di destra e dietro anche il gruppo Rauti, Freda, Ventura, compaiono intanto nel testo di un'intervista resa al settimanale *Tempo Illustrato* da Alberto Sartori, ex comandante partigiano, già membro del nostro partito dal quale uscì nel 1964, per aderire poi a formazioni cosiddette di estrema sinistra. Ora dirige una industria grafica a Segrate, a poca distanza dal luogo in cui è stato trovato il cadavere di Feltrinelli.

Alberto Sartori venne fortuitamente in contatto a Treviso con il gruppo fascista. Suo il primo contatto, in questo caso, e sulla parte che Sartori ha avuto successivamente è stato ieri reso noto un comunicato del comitato provinciale dell'ANPI di Vicenza, che si è riunito nei giorni scorsi per esaminare, a richiesta dell'interessato, la posizione dell'ex comandante partigiano e la relazione ai fatti relativi al gruppo neofascista Freda-Ventura-Rauti.

Il comitato provinciale dichiara che risulta «che il partigiano Sartori, non appena avuto i primi sospetti sulle attività eversive del gruppo, si è rivolto ad altri coinvolti nella lotta insurrezionale, ma non si sa ancora niente. Eppure è certo che alcuni di quei micidiali ordigni sono dello stesso tipo del materiale usato dal gruppo di Treviso».

Fabio Inwinkl

Messina: condannati due teppisti del MSI

Al termine di un raduno fascista insieme ad una trentina di squadristi avevano tentato di assaltare la Federazione del PCI di Capo d'Orlando

MESSINA, 2. Due dei tre teppisti fascisti Francesco Fico e Armando Barbi, di Barcellona Pozzo di Gotto, rinvii a giudizio a seguito del tentativo di assalto alla sede della Federazione comunista del Nebrodi, a Capo d'Orlando, sono stati condannati dal pretore Menicassi a due mesi di reclusione per il reato di «tentativa di lesioni» nei confronti del compagno Giuseppe Messina, segretario della Federazione di Capo d'Orlando, e per non aver commesso il fatto», negando che il rapporto del carabinieri di Capo d'Orlando, Forti (come afferma nel verbale del PCI) che aveva espressamente ricominciato nel corso delle azioni teppistiche (anche se l'appuntamento si era svolto a Messina) non ha purtroppo prestato giuramento davanti al giudice. Il pubblico ministero, Luzzati aveva chiesto il mese della pena per tutti e tre gli imputati. I fatti risalgono alla sera del 27 dicembre del 1970 quando al termine di un raduno missino una trentina di teppisti con bastoni e spranghe di ferro tentavano di assaltare la Federazione comunista.

Dal nostro inviato

TREVISIO, 24.

Le prove sul «complotto nero» del 1969 trasmesse dalla Magistratura di Treviso alla Procura della Repubblica di Milano sono schiacciante. Anche dal punto di vista quantitativo, se è vero che ieri sera la televisione, riferendo sulla conferenza stampa del dottor Enrico De Peppo, procuratore capo della Repubblica di Milano, aveva parlato di quattordici volumi di documenti. In realtà, i volumi di documenti spediti da Treviso sono diciassette. La notizia della mancanza di tre volumi aveva provocato una estrema preoccupazione a Treviso tanto che sono partite per Milano urgenti richieste di precisazioni e controlli. È risultato così che almeno duecento lettere ad altrettanti ufficiali in servizio per istigarli a prendere il potere. Gli indizi di tutte le buste rinvenute, dimostra senza possibilità di dubbio che esse erano state compilate da Freda e da Ventura.

core di Treviso. Ha paura, una tremenda paura, anche se nessuno sa attualmente dove si trovi e se la sua incolpabilità personale è certamente tutelata dalla polizia.

Il fatto è che Pozzan si rende conto dell'importanza delle sue rivelazioni, è cosciente di aver fornito ai magistrati elementi conformi di una gravità estrema. La conferma, soprattutto del complotto ordito a Padova nella notte fra il 18 e il 19 aprile 1969, fra Franco Freda, Giovanni Ventura e Pino Rauti, giunto quest'ultimo espressamente da Roma, ricevuto alla stazione ferroviaria e ripartito dopo poche ore.

L'organizzazione eversiva di Franco Freda e di Giovanni Ventura aveva già fatto le sue prove fin dal 1966, quando si erano formati i «gruppi di lotta» e almeno duecento lettere ad altrettanti ufficiali in servizio per istigarli a prendere il potere. Gli indizi di tutte le buste rinvenute, dimostra senza possibilità di dubbio che esse erano state compilate da Freda e da Ventura.

Andriani, di Macerata, di Serroni, ma in un ruolo preminente.

Freda dice che lo stesso Ordine Nuovo deve acquistare più grinta e aggressività. Lui non è solo: da anni in rapporto con Stefano Delle Chiaie (fondatore di «Avanguardia Nazionale»). Freda vorrà Delle Chiaie anche dopo il 12 dicembre 1969, si sentirà dire dal «Caccola» che questi è deciso a sostenere anche al futuro processo l'attentato di Mario Merlino, ucciso con Valpreda della strage di piazza Fontana.

Quel giorno, il 12 dicembre, Giovanni Ventura (che si era allontanato da Treviso fin dal lunedì precedente, evidentemente per andare a predisporre tutti i dettagli organizzativi degli attentati) informerà un membro dell'associazione di stare per prendere il treno che parte da Padova poco prima di mezzogiorno diretto a Roma: appare logico che andava a verificare come si sarebbero svolte le cose da tempo predisposte, non solo secondo un disegno di provocazione politica preparato

con una mostruosa determinazione, ma con una abilità tecnica da specialisti in esplosivi e in elettronica.

Un capitolo, anche questo, che l'istruttoria di Treviso ha chiarito in tutti i suoi dettagli e che cercheremo anche noi di accostare.

È forse per questo, perché non hanno esitato ad andare fino in fondo nel mettere a nudo le radici e le implicazioni politiche della spaventosa trama terroristica del 1969, che i magistrati di Treviso sono discretamente «inquisiti» sul loro passato e sulle loro idee politiche da uno o più funzionari inviati espressamente dalla direzione centrale di Pubblica sicurezza di Roma? La notizia, data dal nostro e da altri giornali e riviste, è stata smentita da ambienti ministeriali — è ormai assolutamente certa.

Le responsabilità di governo in proposito appaiono enormi. Qualcuno ne dovrà rispondere, di fronte alle forze politiche democratiche ed all'intero Paese.

Mario Passi

Si tratta di neofascisti responsabili di imprese squadristiche

Missini di Trieste legati a Rauti

Chi sono Francesco Neami, Portolan e Ugo Fabbri — La misteriosa «scomparsa» di Forziati — Il «libretto» di Freda diffuso per la prima volta a Trieste — Le armi rinvenute ad Aurisina sarebbero dello stesso tipo di quelle usate dal «gruppo»

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 24.

La vicenda del gruppo fascista Rauti-Freda-Ventura, accusato della strage alla Banca dell'Agricoltura, si va sempre più legando agli ambienti neofascisti triestini. Alcuni personaggi ed episodi vi rimbalzano in continuazione, anche se finora non è stata detta dagli inquirenti una parola chiara e definitiva.

Francesco Neami, ventiseienne, esponente del MSI, è stato il rappresentante delle edizioni Ventura a Trieste, militante nel gruppo «Ordine Nuovo» diretto da Rauti, e rientrato nel MSI nella stessa epoca del suo leader. Il Neami vanta, nonostante l'età, un curriculum. Implicato dieci anni fa nell'attentato dinamitardo all'abitazione del professor Schiffer, ne subisce la prima condanna; partecipa poi ad altre varie spedizioni squadristiche e ad atti vandalici. Accusato per la strage del 1969, è stato arrestato nel 1971, ma è stato scarcerato solo per un periodo di 71 giorni, il periodo dell'aggressione al compagno Vidali). Non risponderà a nessuno per quelle bombe, così come non risponde della spedizione squadristica dell'11 dicembre '70 al Consiglio comunale di Trieste.

Subisce (finalmente) una condanna l'11 marzo scorso per le violenze scatenate dal MSI l'8 dicembre 1970 a Trieste contro la visita del presidente Tito dal ministro Rinaldo Ossola. Ugo Fabbri, che viene aperto contro l'autore e contro i fratelli Ventura un procedimento per calunnia, diffamazione a mezzo stampa, vilipendio della Magistratura, stampa illegale e propaganda sovversiva. Applaudendosi questo precedente, difensori del gruppo di Treviso hanno nuovamente richiesto, l'altro giorno, che gli atti istruttori concernenti il gruppo fascista siano rimossi dal tribunale di Trieste. A questo punto tanta insistenza perché l'indagine del giudice Stiz, ora trasferita a Milano, giunga nelle mani della magistratura triestina, pone degli interrogativi.

Si pensa forse che nella nostalgia di ciò che si è fatto, si potrebbe tentare di farla franca di fronte alla giustizia? Spetta alla locale magistratura di dimostrare il contrario. E ciò facendo, il suo dovere, indagando cioè a fondo sul fascismo triestino, su tutti i suoi collegamenti, sui mandanti, sui finanziatori, senza timore di colpire anche in alto.

Ormai troppe cose strane sono accadute e accadranno a Trieste. Basterebbe citare la aggressione del gruppo di Treviso, le successive indagini e l'attuale silenzio. Adesso non si trova più Gabriele Forziati, avvocato triestino di tendenze naziste, che aveva denunciato nei mesi scorsi Neami e Freda per tentata estorsione.

Secondo la madre, «amica» non meglio identificata lo avrebbero fatto ricoverare in una clinica bolognese. Si moltiplicano frattanto le reciproche accuse e denunce fra i teppisti fascisti. Il gruppo di Treviso è stato tentato dal misiano Portolan a Suwach, squadrista attualmente in carcere, e ad altri due giovani fascisti per diffamazione.

Ma chi sta dietro questo manipolo di disperati? Chi li protegge? Non dimentichiamo che Neami, Portolan, Ugo Fabbri sono dirigenti del MSI. Che cosa ha saputo il giudice triestino dottor Serbo dall'interrogatorio fatto mercoledì a Padova a Franco Freda?

Quattro di essi sono già in galera

A giudizio 8 fascisti per gli attentati SAM

Tra gli attentati figura anche quello alla sede milanese dell'Unità - Accusato anche Gianluigi Radice responsabile del cosiddetto Fronte della gioventù del MSI

MILANO, 24. Otto fascisti sono stati rinviati a giudizio a conclusione dell'inchiesta su alcuni attentati dinamitardi compiuti dalle SAM («Squadre d'azione Mussolini»). Si tratta di Angelo Angeli, Giancarlo Esposito, Antonio Valenza, Romeo Sommacampagna, Dario Panzironi, Francesco Zaffroni, Gianluigi Radice e Ugo Fabbri. L'Angeli, l'Esposito, il Valenza e lo Zaffroni sono detenuti; il Sommacampagna e il Panzironi sono in libertà provvisoria; Gianluigi Radice (responsabile del cosiddetto Fronte della gioventù del MSI) e Neostore Crocetti (ex responsabile provinciale dell'«Unità») sono in libertà provvisoria. Il gruppo di Milano, quello Massimo, nei consigli della zona 6 di Milano, quello Massimo Sempione) sono latitanti.

L'inchiesta, condotta dai sostituti procuratori della Repubblica di Milano, Emilio Alessandrini e Luigi Rocco Fiesanconi, prese l'avvio dopo i tre attentati compiuti il 15 febbraio 1971 contro la sede del PCI «Grimau». Radice e Crocetti sono accusati anche di un attentato contro la sede dell'Università Cattolica.

Grave richiesta del P.G. della Cassazione

Il procuratore generale della Corte di Cassazione ha depositato oggi la requisitoria in cui chiede il rinvio a giudizio di un candidato di dinamite. Angelo Angeli deve anche rispondere del furto di un'automobile e di una patente, nonché dell'attentato del 15 ottobre 1971 contro la sede del PCI «Grimau». Radice e Crocetti sono accusati anche di un attentato contro la sede dell'Università Cattolica.

Milano

Ricoverato per ubriachezza il missino Petronio

MILANO, 24.

Francesco Petronio, 41 anni, capogruppo consiliare del MSI al Comune, è stato trovato, semisvenuto in una strada di Milano, da una pattuglia di agenti. Ai poliziotti, il consigliere comunale, che appariva in stato di confusione mentale, ha detto prima di essere stato aggredito e percosso da uno sconosciuto, successivamente di essere stato picchiato mentre tentava di sedare una lite fra due persone incontrate casualmente e infine di essere caduto a terra mentre, a piedi, stava tornando a casa.

I medici del Policlinico, dove Francesco Petronio è ora ricoverato con una prognosi di cinque giorni, gli hanno dato due punti di sutura per una ferita lacerata e percosso al polso. Secondo quanto ha detto un funzionario di pubblica sicurezza, il medico di guardia — come risulta dal rapporto in possesso della polizia — ha cominciato le indagini — ha dichiarato che il Petronio, al momento del suo ricovero, era «affetto da epilessia».

Quanto viene deciso in quella riunione risulta non solo dalle confessioni di alcuni imputati, ma è confermato dalla latitanza cui si è dato Marco Balzarini, e trova un tragico riscontro nel susseguirsi, a partire dal 25 aprile per finire alla strage del 12 dicembre in piazza Fontana, degli attentati terroristici. Si tratta di un complotto ordito da un gruppo di cospiratori, che si sono divisi in due parti: una parte di cui Rauti e Freda, mentre il primo sosteneva che il piano terroristico doveva ad aspettare la tentata rivolta politica e sociale in Italia doveva avvenire dopo il rientro del movimento di Ordine Nuovo nel MSI, per avere una «apertura» politica da parte di un partito almeno riconosciuto nel Parlamento, Franco Freda voleva che l'operazione si svolgesse all'esterno del partito neofascista.

Ciò si spiega solo tenendo conto della personalità di Freda, un uomo che non si rassegna al ruolo di prete, il quale vuole primeggiare, e una addirittura di diventare il «capo» di un nuovo ordine rivoluzionario neofascista e neofascista in Italia. Franco Freda chiede a Rauti infatti di entrare nell'organizzazione di Ordine Nuovo ma non a fianco dello stesso Rauti, di

14 aprile 14 ore

apertura al pubblico della

50° FIERA DI MILANO che si chiuderà il

25 aprile 19 alle ore

I giorni 18 e 21 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.